

TOR VERGATA

L'Ateneo promuove la rete di Bio-banche

L'Università Tor Vergata si fa promotrice del progetto di una rete di bio-banche. Nascerà così una rete per la raccolta di materiale biologico con l'obiettivo di combattere le malattie del sistema nervoso

PERGOLINI A PAGINA 5

La proposta sarà illustrata al convegno nazionale di neuropatologia che si terrà a Roma dal 24 al 27 maggio

Bio-banche, l'ateneo scende in campo

Le Università si attivano per combattere malattie come Parkinson e Alzheimer

Il neurologo Sancesario: «La donazione degli organi non può riguardare solo gli addetti ai lavori

di PAMELA PERGOLINI

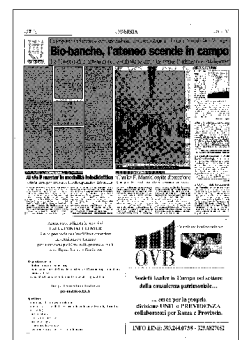
L'UNIVERSITÀ Tor Vergata si fa promotrice del progetto di una rete di Bio-banche, in collaborazione con le altre università italiane, per la conservazione di tessuto nervoso da utilizzare nello studio di malattie come il morbo di Parkinson, l'Alzheimer e la Sclerosi Multipla. Il Convegno nazionale di neuropatologia e miologia, che si terrà a Roma dal 24 al 27 maggio presso il centro congressi dell'Holiday Inn in via Aurelia, non sarà solo una tradizionale occasione di incontro e di discussione tra ricercatori interessati alle malattie del sistema nervoso, ma anche il tentativo di creare in Italia una rete di Banche del cervello per la promozione della ricerca neuropatologica.

«Le Bio-banche - spiega il professor Giuseppe Sancesario, docente di neurologia alla facoltà di Medicina e Chirurgia e medico al Policlinico Tor Vergata - raccolgono e custodiscono materiale biologico, il capitale indispensabile per la ricerca di una cura di malattie oggi incurabili, e garantiscono che l'utilizzazio-

ne di questo materiale avvenga nel modo migliore» L'Italia, però, è ancora in ritardo. «In Italia l'esperienza delle Bio-banche è limitata alla biopsia - continua Sancesario - cioè al prelievo di un frammento di tessuti in un paziente vivo con il fine di una diagnosi anatomo-patologica». Un discorso a parte va fatto invece per il Brain Banking, prelievo e conservazione del cervello. «Nel nostro paese non esistono banche di questo tipo - sottolinea Sancesario - mentre l'interazione tra la malattia e l'alterazione del sistema nervoso può essere indagata soltanto attraverso lo studio neurochimico e neuropatologico sul cervello dopo la morte».

Siamo dunque nel delicato campo della donazione per la Ricerca. Secondo il professor Luigi Giusto Spagnoli, ordinario di anatomia patologica e medico al Policlinico Tor Vergata il problema principale è la destinazione del materiale biologico umano a fini di ricerca. Nel caso del Brain Banking infatti manca tuttora una regolamentazione, anche a livello internazionale e in paesi come l'Inghilter-

ra e la Germania che in questo campo sono molto più avanti di noi. L'Italia è per numero di donatori di organi al secondo posto in Europa e al terzo nel mondo. Ma a che punto siamo



invece nel campo della donazione per la Scienza? «L'espianto finalizzato al trapianto di organi, come cuore e reni, viene fatto su individui in condizione vegetativa persistente laddove sia accertata la morte cerebrale - risponde Sancesario - La donazione di organi per la Scienza invece può avvenire soltanto dopo la morte di tutto l'organismo». Lo sviluppo della ricerca neuropatologica per lo studio delle malattie del sistema nervoso è inevitabilmente legato infatti alla morte effettiva dell'individuo, sia cerebrale che biologica. «Pertanto, al fine di uno sviluppo della ricerca in questo campo, è fondamentale la diffusione sociale di una cultura dell'autopsia - prosegue il neurologo - che si può sviluppare grazie anche al sostegno politico delle istituzioni. In passato si è sperimentato che la diffusione di una cultura della donazione degli organi per i trapianti si è potuta diffondere attraverso una profonda e delicata riflessione che ha coinvolto la società nel suo complesso. Lo stesso processo dovrebbe essere seguito nel proporre la donazione degli organi per la scienza, essendo questione che non può riguardare soltanto gli addetti ai lavori».

L'autopsia è un'indagine post mortem, eseguita cioè sul cadavere. Dal punto di vista medico si tratta di un atto di conoscenza che oltre ad accertare la causa mortis, permette di approfondire lo studio delle malattie degenerative di grande rilevanza sociale. Nell'immaginario collettivo l'autopsia e la donazione di organi a fini scientifici vengono vissute invece come una profanazione dell'integrità dell'individuo, un vero e proprio tabù che frena il progresso scientifico che per essere superato avrebbe bisogno di una maggiore sensibilizzazione della società civile.

Da un recente studio, condotto dai professori Vaccaro, Forlani, Bugiani e Guaita, su di un gruppo di volontari per valutare l'atteggiamento verso la donazione del cervello post mortem, è emerso, in generale, un atteggiamento positivo verso il Brain Banking, ma la percentuale di coinvolgimento personale e di adesione - cioè la consegna del questionario firmato con i propri recapiti - è risultata molto bassa.



La galleria del Policlinico dell'Università di Tor Vergata